

Studi linguistici e di storia della lingua italiana
Collana diretta da Maurizio Dardano

LA PUBBLICAZIONE È STATA FINANZIATA CON I FONDI
DEL DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

L'italiano di oggi

Fenomeni, problemi, prospettive

a cura di

Maurizio Dardano e Gianluca Frenguelli



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 a/b
00173 Roma
(06) 93781065
fax (06) 72678427

ISBN 978-88-548-1696-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2008

INDICE

Premessa: La lingua si difende da sé?

Maurizio Dardano 11

1. Tra innovazione e conservazione

Maurizio Dardano 15

1.1. Il quadro storico e sociale, 15 – 1.2. Standard e substandard, 19 – 1.3. Le varietà dell'italiano, 21 – 1.4. Regionalismi e vocaboli gergali, 22 – 1.5. I neologismi, 23 – 1.6. La formazione delle parole, 25 – 1.7. I vocabolari scientifici, 30 – 1.8. Il contatto con l'inglese, 31 – 1.9. Aspetti della sintassi, 35 – 1.10. Sintassi e testualità, 38 – 1.11. Prospettive, 41.

2. Parlato vero e parlato simulato nella stampa

Maurizio Dardano, Gianluca Frenguelli, Gianluca Lauta 43

2.1. Un'oralità "funzionale", 43 – 2.2. Connettivi e segnali discorsivi, 44 – 2.2.1. Modulatori del discorso: *già, eh già, eh sì*, ecc., 45 – 2.2.2. Cambi di progetto: *anzi, oddio*, 46 – 2.2.3. Segnali introduttivi di una parola o di una frase-etichetta: "tipo X", "della serie X", 47 – 2.2.4. Altri segnali discorsivi, 48 – 2.3. Sequenze "segnale discorsivo + risposta" nei titoli dei giornali, 48 – 2.3.1. Il tipo "dialogico": *Per chi voterò alle presidenziali? Ovvio: Al Gore*, 49 – 2.3.2. Il tipo "presentativo": *Adamo? Una costola di Eva*, 51 – 2.3.3. Il tipo "ipotetico": *non paghi l'Ici? Ti blocco l'auto*, 51 – 2.4. *Quelli che...*, 52 – 2.5. Il tipo *Praga, è rivolta*, 53 – 2.6. Un parlato *sui generis*, 56.

3. Stile nominale nel quotidiano e nel telegiornale

Maurizio Dardano, Alberto Puoti 57

3.1. Nominalizzazioni, 57 – 3.2. Un trentennio di studi, 61 – 3.3. Tratti "nominali" della scrittura giornalistica, 65 – 3.4. Tematizzazioni, 67.

4. Anglofilia nascosta

Maurizio Dardano, Gianluca Frenguelli, Alberto Puoti 75

4.1. Una lingua “efficiente”?, 75 – 4.2. Giudizi, contesti, collegamenti, 78 – 4.3. Nuove modalità d’uso: i “quattropagine” e la “free–press”, 83 – 4.4. I composti nominali misti, 89 – 4.4.1. *Il tipo sassi–killer*, 93 – 4.4.2. *Il tipo cyberspazio*, 95 – 4.4.3. *Il tipo Papa boy*, 96 – 4.4.4. *Il tipo film–culto*, 96.

5. Come si studiano le parole nuove

Gianluca Frenguelli 99

5.1. Un concetto relativo, 99 – 5.2. Database, raccolte, repertori, 101 – 5.3. Come si fa un repertorio, 103 – 5.3.1. *Dove cercare*, 104 – 5.3.2. *Che cosa scegliere*, 108 – 5.3.3. *Vita dei neologismi*, 111 – 5.4. Repertori e struttura dei lemmi, 116 – Un invito alla prudenza, 119.

6. Dizionario e formazione delle parole

Maurizio Dardano, Gianluca Frenguelli, Gianluca Colella 121

6.1. Tra dizionari e morfologia, 121 – 6.2. Gli affissi crescono, 124 – 6.3. Gli affissi generano nuovi significati, 129 – 6.4. A proposito *porta–*, 130 – 6.5. *I con-fissi nel GRADIT*, 131 – 6.6. Composti e unità polirematiche, 132 – 6.7. Per concludere, 134.

7. Che cosa c’è di nuovo nella formazione delle parole

Gianluca Frenguelli 137

7.1. Due tendenze recenti, 137 – 7.2. Una produttività inaspettata, 138 – 7.3. Una regola che non “regola”, 145.

8. Le parole della narrativa

Maurizio Dardano, Gianluca Frenguelli, Gianluca Colella 149

8.1. Sette romanzi, 149 – 8.2. Combinazioni, traslati, contesti, 152 – 8.3. Neologismi, forestierismi e altro, 156 – 8.4. Varietà regionali e sociali, 162 – 8.5. Lontani dallo standard?, 171.

9. Capire la lingua della scienza

Maurizio Dardano 173

9.1. Tra didattica e divulgazione, 173 – 9.2. L'impaginazione, 174 – 9.3. I linguaggi scientifici nei manuali, 179 – 9.4. La testualità scientifica, 184.

10. Come parlano (e scrivono) i giovani

Gianluca Colella 189

10.1. Un concetto sfumato, 189 – 10.2. Sintravedono errori inaccettabili, 195 – 10.3. Borelli, fraciconi e rimastini, 204.

Riferimenti bibliografici 213

Indice dei nomi e delle cose notevoli 237

Abbreviazioni

A	aggettivo	FP	formazione delle parole
CNM	composti nominali misti	LG	lingua dei giovani
DD	discorso diretto	N	nome
DI	discorso indiretto	NOM	nominalizzazione
DIL	discorso indiretto libero	SD + R	segnale discorsivo + risposta
DNTE	determinante	PC	profilo combinatorio
DTO	determinato	V	verbo

Quotidiani e riviste

CA	“Casa amica”	Man	“Il Manifesto”
CS	“Corriere della Sera”	P	“Panorama”
E	“L’Espresso”	Rep	“La Repubblica”
F	“Il Foglio”	Rif	“Il Riformista”
G	“Il Giornale”	S	“La Stampa”
GB	“Il Giornale di Brescia”	So	“Il Sole 24 Ore”
L	“Libero”	T	“Il Tempo”
Lib	“Liberazione”	US	“L’Unione sarda”
M	“Il Messaggero”		

art.	articolo	sottot.	sottotitolo
c.vo	corsivo	suppl.	supplemento
sopratt.	soprattitolo	tit.	titolo

Come si studiano le parole nuove*

Gianluca Frenguelli

5.1. *Un concetto relativo*

Nei *Capricci del bottaio* del Gelli (la prima edizione è del 1546) Giusto, dialogando con la propria anima, affronta il problema della creazione di parole nuove:

GIUSTO: O è egli lecito fare delle parole nuove in una lingua?

ANIMA: Sì, in quelle che non sono morte; e da coloro solamente di chi elle sono proprie.

GIUSTO: E quai lingue chiami tu morte?

ANIMA: Quelle che non si parlano naturalmente in luogo alcuno, come sono oggi la greca e la latina; e in questa, a coloro che vi scrivono, per non essere ella la loro natia o propria, non è lecito far parole di nuovo [...].

GIUSTO: Tu giudichi adunque che non sarebbe errore farne nella nostra, eh?

ANIMA: Non, da chi la parla naturalmente; anzi sarebbe cosa lodevole. Dimmi un poco: credi tu che la lingua greca o la latina fussin così perfette e copiose di vocaboli da principio, come elle furno poi nel colmo loro, e quando fiorirno in loro tanti pregiati scrittori? (Gelli 1546).

È qui espresso chiaramente un principio fondamentale della linguistica. Le parole nuove entrano di continuo in tutte le lingue vive, le quali, proprio attraverso i processi neologia, si modificano

* G. Frenguelli, *Neologia e repertori*, in “La lingua italiana. Storia, strutture, testi”, II, 2006, pp. 121–135.

adattandosi alle necessità e alle circostanze della comunicazione: perdite e acquisti di vocaboli e di espressioni dipendono sia dai bisogni (sempre nuovi) di una comunità di parlanti sia da cause interne alla lingua stessa.

Riformulando il detto del grande urbanista Luigi Piccinato, «tutte le città nascono in campagna», Tullio De Mauro (2006: 24) ha avvertito: «tutte le parole nascono come neologismi». Attenzione, dunque: quella di neologismo non è una nozione assoluta, ma relativa a una data epoca storica. Numerose parole che usiamo tutti i giorni un tempo sono state dei neologismi. Nel Seicento, Alessandro Tassoni proponeva di integrare l'edizione del *Vocabolario della Crusca* con quelli che allora apparivano ed erano di fatto neologismi, mentre oggi sono vocaboli del tutto comuni: per esempio, *eroe*, *esagerare*, *incartare*, *intruso*, *presidiato*, *smidollare*; e ancora gli ispanismi *floscio*, *lindo*, *regalare*, *tabacco*. Lo stesso sintagma *lingua italiana* è un neologismo di epoca rinascimentale, rispetto a *lingua fiorentina*, *lingua toscana*¹.

Data l'importanza del fenomeno e l'estensione da esso raggiunta in epoche recenti², è facile comprendere l'utilità di tutti quei repertori di neologismi che sono stati composti negli ultimi anni, sulla base di spogli sempre più attenti e di metodi di rilevamento più raffinati: in particolare si pensi al contributo fornito, negli ultimi anni, dall'informatica nella raccolta e nella catalogazione delle novità lessicali.

¹ Cfr. Tesi (2005: 15 e 85). Anche nel latino e nel greco buona parte del lessico ha origine neologica. Da una recente analisi (De Mauro 2005: 138) risulta che in queste due lingue soltanto il 35% e il 36%, rispettivamente, delle «basi lessicali prime» sono di diretta derivazione indoeuropea; il resto, cioè la parte numericamente più consistente del lessico, è nato mediante i procedimenti di FP oppure è stato ripreso da altre lingue. «Vi fu un giorno in cui parole bandiera della romanità, *miles*, *orbis*, *populus*, *publicus*, *urbs* suonarono parole orribilmente neologistiche» (De Mauro 2006: 25).

² Valga, a tale proposito, la testimonianza di Quemada (2006: 3): «La créativité lexicale connaît depuis près d'un siècle un rendement d'une importance quantitative et qualitative exceptionnelle. Elle résulte de la synergie des facteurs socio-politiques, économiques et culturels puissants qui modèlent la société contemporaine: accélération démultipliée des innovations dans les domaines scientifique, technique et social, développement massif des échanges interlinguistique et intensification du rôle des communications de masse dans la société de l'information».

5.2. Database, raccolte, repertori

In Italia i repertori sistematici di neologismi sono rari; si preferiscono le raccolte relative a un determinato periodo storico oppure mirate a fini particolari (vedi infra) e pertanto redatte con criteri e intenti diversi; numerosi sono anche gli interventi specialistici dedicati a un singolo vocabolo, a un fenomeno sviluppatosi in un settore della FP, ai nuovi significati nati in parole ed espressioni già esistenti. Un episodio tutto italiano, avviatosi nel 1993, è l'apparizione annuale e aggiornata del *Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli: l'integrazione neologica è il punto di forza di una studiata campagna pubblicitaria. Se la nostra lessicografia appare tutto sommato ben disposta nei riguardi delle parole nuove (siano esse neoformazioni o forestierismi di vario tipo e di diversi livelli), altri paesi dell'Europa occidentale dedicano ai neologismi repertori sistematici. Un esempio illustre è "La banque des mots. Revue de terminologie française" (pubblicata, a partire dal 1971 e con cadenza semestrale, dal Conseil International de la Langue Française), dove sono presenti due serie distinte di novità lessicografiche: i neologismi francesi e gli anglismi ancora privi di equivalenti.

Soltanto pochi anni fa in Italia è stato fondato l'"Osservatorio neologico della lingua italiana", il quale ha lo scopo di costituire una banca dati aggiornata dei neologismi entrati in italiano negli ultimi anni. Il primo contributo ufficiale è il volume *Neologismi quotidiani* (Adamo/Della Valle 2003a), che raccoglie copiosi materiali rinvenuti in quotidiani pubblicati dal 1998 al 2003. L'Osservatorio si rifà a progetti analoghi in atto in altri paesi: in Spagna opera l'"Observatori de Neologia", attivo presso l'Institut Universitari de Lingüística Aplicada dell'Universitat Pompeu Fabra e operante nel campo sia del catalano sia dello spagnolo³. In Francia il sistema BALNÉO, creazione del "Réseau international de néologie et de terminologie", in collaborazione con il laboratorio CRAIE dell'Università di Rennes II, ha come obiettivo la raccolta, lo scambio e la diffusione rapida di materiale terminologico e, in particolare, neologico, al fine di rendere più rapido ed effica-

³ Sui metodi e i principi di questo centro, cfr Cabré *et al.* (2003).

ce l'allestimento di dizionari e banche dati. Al volume del 2003 l'“Osservatorio neologico della lingua italiana” ha fatto seguire 2006 *Parole nuove* (Adamo/Della Valle 2006a), un altro strumento mirato ai neologismi “giornalistici”, appartenenti al triennio 2003–2006.

In quale rapporto si pongono questi Neologismi quotidiani con la precedente tradizione di studi? Scartando le vecchie raccolte ispirate a criteri meramente puristici (ricordo soltanto Ugolini 1855, Fanfani/Arlia 1877, Monelli 1933), possiamo trovare un punto di riferimento di questa ricerca nel *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini, apparso nel 1905 e poi arricchito nel percorso di ben nove edizioni (le ultime due curate da Bruno Migliorini e Alfredo Schiaffini). L'autore non era né un lessicografo né un linguista, bensì un osservatore intelligente e curioso delle novità della lingua⁴. Dalla sua laboriosa attività nacque un'opera unica per quegli anni: una registrazione delle parole nuove, «che man mano si affermavano nel vocabolario comune, senza troppe preoccupazioni normative e puristiche, che avrebbero portato all'esclusione degli apporti più vivi delle classi appartate sia in direzione alta [...] sia in direzione bassa» (Cortelazzo/Cardinale 1986: III). L'impresa, replicata e aggiornata nelle edizioni che seguirono, ebbe successo, tanto da essere presa a modello da un noto linguista che, in un ben calibrato repertorio di novità (Migliorini 1963), raccolse un nutrito corpus di neologismi, da lui stesso approntato per le edizioni 1942 e 1950 del Panzini. Anche gli anni successivi vedono nascere numerose raccolte di neologismi (qui ricorderò soltanto Gabrielli 1964). Ma è soprattutto negli ultimi vent'anni che l'allestimento di tali repertori conosce un notevole impulso. Mi limito a segnalare alcune opere che ritengo, per vari riguardi, significative⁵: Cortelazzo/Cardinale (1986 e 1989²) Pittàno (1987), Quarantotto (1987 e 2001), Vassalli (1989), Forconi (1990), Lurati (1990), Bencini/Citernesì (1992), M. A. Cortelazzo (1995–1997)⁶, Novelli/Urbani (1995), Bencini/Manetti (2005).

⁴ Su Panzini lessicografo vedi Serianni (2006).

⁵ Sui vari aspetti della neologia valgono come punti di riferimento D'Achille (1991), le pagine comprese in Della Valle (1993), Sablayrolles (2000) e Pruvost/Sablayrolles (2003).

⁶ Quest'opera, inizialmente prevista a cadenza periodica, si è interrotta al terzo volume.

5.3. Come si fa un repertorio

Di fronte alle numerose parole ed espressioni nuove prodotte di continuo nella società di oggi è lecito assumere due atteggiamenti. Si possono selezionare tutti quei vocaboli e tutte quelle espressioni che, per alcuni segnali o secondo alcuni criteri (o semplicemente a giudizio del lessicografo), si ritiene che sopravviveranno nel lessico comune: in tal modo si evita di allestire smisurate raccolte di reperti destinate in breve tempo a ridursi notevolmente. Tuttavia, la sorte di un neologismo è, dal momento della sua prima comparsa, incerta: alcuni di essi, alla luce del buon senso e secondo calcoli razionali, sembrano destinati a durare; ma, come è ben noto, nei lunghi periodi ogni previsione si rivela alla fine azzardata; al tempo stesso, si corre il rischio di escludere neologismi destinati al successo: questa è una critica tutt'altro che «facile da demolire»⁷. La seconda via consiste nel raccogliere in modo sistematico tutti i neologismi che s'incontrano, senza tener conto del loro uso effettivo e del grado della loro diffusione; così si rischierà sì di gonfiare a dismisura i dizionari, spesso senza ottenere grandi benefici, ma si avrà l'indubbio vantaggio d'individuare con maggiore precisione i percorsi dell'attività neologica in rapporto sia con i prestiti provenienti da altre varietà linguistiche sia con i meccanismi della FP; in breve, s'individueranno i tipi neologici cui è ragionevole attribuire un certo successo e si cercheranno di capire i motivi di questo successo; sull'altro fronte, si discuterà sul prevedibile insuccesso di tante creazioni occasionali e,

⁷ Cortelazzo/Cardinale (1986: IV). A dimostrazione che non è affatto facile — se non impossibile — scegliere quali siano i neologismi destinati a entrare nell'uso, Marri (1988b e 1989) fornisce un elenco di 113 e, rispettivamente, 104 neologismi «contenenti parole che, pur essendo presumibilmente entrate in italiano nel ventennio preso in considerazione da M. Cortelazzo e U. Cardinale (se non prima), non sono registrate nel loro *Dizionario di parole nuove 1964–1984*, e delle quali si propone un eventuale integrazione a quelle già registrate nel suddetto Dizionario» (Marri 1988b: 109–110). Lo stesso Marri (1988a: 57–58) nota che nel repertorio in questione «traspare qualche attrito tra i fini storiografici e lessicografici: sarà certamente il futuro a insegnarci quali innovazioni del 1964–84 avranno prodotto sviluppi successivi e rimarranno dunque degne di memoria in un affresco storico del ventesimo secolo [...]; e, dal versante opposto, si potrebbero citare [...] parole non registrate ma che, seppur accompagnate in questo ventennio da un successo forse minore, sembrano avere qualche probabilità di incidere sul costume italico presente e sui vocabolari del Duemila».

almeno all'apparenza, effimere. Inoltre, percorrendo questa seconda via, si otterrà, mediante un imponente lavoro di schedatura, «un vero “supplemento a tutti i vocabolari”, anche quelli più aperti al neologismo, epperò condizionati da problemi di spazio e dunque di scelte» (Marri 1988a: 58).

La prima via è quella scelta dalla maggior parte delle raccolte di neologismi pubblicate negli ultimi anni; un portabandiera di questo atteggiamento si può considerare volume di Cortelazzo/Cardinale (1986). La seconda via è quella scelta da Adamo/Della Valle (2003a e 2006a), iniziatori di un'impresa che si differenzia dalle precedenti. Si tratta infatti della raccolta sistematica di tutte le novità apparse nelle pagine dei quotidiani pubblicati negli anni 1998–2005: «Gran parte dei neologismi che abbiamo registrato ricorre più volte [...] tanto da poterne preconizzare un verosimile attecchimento nella lingua d'uso [...]. Molti, però, sono attestati nel nostro corpus documentario una sola volta e si riferiscono a realtà o episodi contingenti [...]. Abbiamo comunque ritenuto utile conservarne memoria, anche se siamo consapevoli che il loro statuto neologico risulta obiettivamente meno forte e sostenibile» (Adamo/Della Valle 2003a: XIII). È una decisione da condividere, perché in questo modo si fotografa la situazione attuale del nostro lessico, ottenendo una documentazione “neutra” ed estesa che manca in genere ad altre raccolte di neologismi⁸.

5.3.1. Dove cercare

I repertori di Adamo/Della Valle (2003a e 2006a) si fondano su un corpus scelto e sufficientemente ampio. Si tratta di trentatré quotidiani di diffusione nazionale. Sono presenti sia le grandi tira-

⁸ Tuttavia ancora Marri (2006: 122) esprime forti riserve anche sulla strada intrapresa da Adamo/Della Valle (2003a), quando si chiede «deve il lessicografo contemporaneo soggiacere a tutto quanto esce sulla stampa quotidiana [...], perché ne può sempre nascere qualcosa di più duraturo? [...] O non sarebbe meglio un *limae labor* sulle stampate altrui, e una mora: una pausa di riflessione da impiegare utilmente con ricerche all'indietro e in avanti, che trovino cioè (soprattutto, *non* sui giornali) gli antefatti dell'eventuale neologismo, e attendano l'instaurarsi di quel benedetto «uso incipiente» che rimane il correttivo più sicuro agli entusiasmi schedatorii?»

ture: “Corriere della sera”, “Repubblica”, “Il Tempo”, “Il Messaggero”, “La Stampa”, “Il Giornale”; sia le piccole tirature: “Il Foglio” o “Il Riformista”, le quali contengono spesso (in uno spazio più ristretto) un numero di neologismi più alto di quello esibito dai loro “fratelli maggiori”. Basti pensare che, nel periodo considerato, dalle quattro pagine del “Foglio” sono tratti ben 1588 contesti contenenti neologismi, contro i 769 presi dal “Corriere della sera”, che possiede un numero di gran lunga maggiore di pagine. Una simile scelta dà conto dell’ampio spazio che tali quotidiani concedono alla creazione lessicale. Abbiamo di fronte uno dei pochi repertori nei quali il corpus è definito e indicato con precisione: qualità che fanno difetto in opere analoghe, che spesso forniscono indicazioni soltanto parziali — per non dire casuali — sui caratteri dell’attuale neologia⁹.

La decisione di non prendere in considerazione i quotidiani sportivi può suscitare qualche perplessità. Si può sostenere infatti che tale settore della stampa (specialistico quanto si vuole) incontra il favore di un ampio pubblico, appartenente soprattutto ai livelli medio-bassi. È facile ipotizzare che attraverso le pagine del “Corriere dello sport” e della “Gazzetta dello sport” entrino nella nostra lingua numerosi neologismi. Tuttavia l’esclusione attuata dai due ricercatori è da approvare per almeno due motivi: *i*) la settorialità di tali quotidiani; *ii*) il fatto che le attività sportive che maggiormente interessano il pubblico ricevono grande attenzione anche nel corpus dei giornali generalisti che è alla base di Adamo/Della Valle (2003a e 2006a). In effetti “Repubblica” dedica allo sport una media di 6–7 pagine, il “Corriere della sera” 4–5, il “Messaggero” 6; quest’ultimo esce il lunedì con un inserto sportivo di circa 12 pagine.

Meno sostenibile appare la decisione di escludere dal corpus un campione di settimanali, i quali sono spesso ricchi di neologismi, distribuiti per lo più in una gamma di settori più ampia di quella presente nei quotidiani: l’attualità, l’intrattenimento, le rubriche specialistiche dedicate alla ricerca scientifica, alla moda

⁹ Indicativo è l’atteggiamento espresso in Pittàno (1987: 7): «Il nostro non ha la pretesa di essere un vero e proprio dizionario. Abbiamo solo annotato quello che ci è passato fuggacemente sotto gli occhi, abbiamo commentato e talvolta sorriso».

(e alle mode), ai motori, alle nuove tecnologie, ecc., l'informazione culturale distribuita in diversi generi e livelli. Accanto alla stampa "generalista" sarebbe stata utile qualche incursione in riviste d'informatica, di automobilismo (e dintorni), del tempo libero, della culinaria, della moda, ecc., alla ricerca di confronti, di conferme o smentite, dal momento che si tratta di settori molto frequentati da giovanissimi, giovani e meno giovani. Piuttosto discutibile appare la decisione di escludere dal corpus la narrativa contemporanea, alcuni filoni della quale pullulano invero di neologismi lessicali, distribuiti in vari livelli (cfr. par. 8.3). Benché la lingua della narrativa abbia ormai perduto la sua centralità come "agenzia di lingua" (mi si perdoni questa curiosa etichetta di conio anglosassone, adottata peraltro da più di un linguista) e la sua capacità di costituirsi come modello per lo standard, negli ultimi anni vari autori hanno imboccato vie che portano ai linguaggi settoriali, ai regionalismi, ai gerghi: pertanto le loro scelte lessicali andrebbero segnalate nei repertori di neologismi.

Scrivono i due autori: «Il nostro lavoro [...] ha circoscritto l'analisi ai testi scritti, e in particolare ai quotidiani, con l'intenzione di presentare un materiale documentario idoneo a verificare il reale attecchimento nell'uso e la vitalità nel tempo delle neoformazioni registrate» (Adamo/Della Valle, 2003a: XI). Tuttavia alla qualità dell'archivio avrebbe giovato lo spoglio sia di romanzi di successo, sia di settimanali di grande tiratura: ciò avrebbe permesso di ampliare il cosiddetto "bacino di utenza" (altra espressione alla moda) dei neologismi. Il non aver esaminato le riviste settoriali significa che la ricerca ha preso di mira un pubblico il più ampio possibile: tuttavia, in tal modo, l'analisi si è ristretta a fasce di utenti nettamente individuate. Infatti, se consideriamo che gli otto quotidiani a diffusione nazionale vendono ogni giorno meno di due milioni e mezzo di copie e se confrontiamo questo dato con il numero medio di spettatori dei soli due telegiornali di Canale Cinque e Rai 1, che, nella loro edizione serale, si dividono, con percentuali alterne, circa dodici milioni di utenti, ci rendiamo conto di una differenza davvero notevole¹⁰.

¹⁰ I dati sono forniti da Auditel e Audipress. Mi permetto di rinviare a Frenguelli (2006) per un commento più ampio di tali dati. Già Marri (1988a: 59) notava che «i neo-

Una scelta più equilibrata, anche se non chiaramente giustificata, era stata quella di Forconi (1990); la studiosa precisava: «frutto di una ricerca più che triennale compiuta sui mass-media, in particolare sulla stampa scritta, questo libro ha le sue fonti sistematiche in quei quotidiani e settimanali che, a un accurato esame, sono parsi più sensibili a formazioni neologiche (parlo della “Repubblica”, del “Corriere della sera”, del “Messaggero” e della “Stampa” nell’ambito dei quotidiani, di “Panorama”, “L’Espresso” e l’“Europeo” nell’ambito dei settimanali); fonti occasionali sono tutti gli altri giornali, quotidiani, settimanali, mensili, ecc., nonché le trasmissioni radiofoniche e televisive, i messaggi pubblicitari di ogni genere, a volte anche testi d’autore». Anche in questo caso il corpus appare sufficientemente vario, benché non siano affatto chiare le differenze tra «fonti sistematiche» e «fonti occasionali». Tuttavia una decisione appare criticabile: «sono state escluse [...] voci occasionali udite in conversazioni, dibattiti, convegni e simili, se non fornite di testimonianza documentaria»¹¹. Si distingue insomma tra il parlato televisivo e il parlato spontaneo: distinzione che non appare del tutto giustificata, anche se si deve riconoscere che un certo parlato televisivo (quello delle interviste, dei *reality shows* e dei *talk shows*) è spontaneo, vicino al linguaggio di ogni giorno. Le due varietà ora ricordate non si appoggiano a una “scaletta”, anche se le situazioni e le circostanze sono diverse; vero è che il parlato televisivo è in ogni momento documentabile grazie alle registrazioni e agli archivi.

Il corpus di Novelli/Urbani (1995) è per certi versi simile a quello di Forconi (1990). Questo repertorio, come sottolineava Luca Serianni nella prefazione, si configura come «un’iniziativa condotta con tutti i crismi del campionamento lessicografico» (ivi:

logismi si propagano oggi principalmente via etere». Ma cfr. anche le considerazioni di Antonelli (2005) sulla penetrazione dell’inglese nell’italiano di base.

¹¹ (Forconi 1990: 10). In particolare, il corpus è costituito da: 1) Quotidiani – “Avvenire”, “Corriere della sera”, “Il Giornale”, “Il Giorno”, “Il Manifesto”, “Il Messaggero”, “Il Secolo XIX”, “Il Sole 24 Ore”, “Il Tempo”, “Il Tirreno”, “L’Unità”, “La Repubblica”, “La Stampa”, “Paese Sera”; 2) Periodici – “Class”, “Sette (Corriere della Sera)”, “Epoca”, “Europeo”, “Il Mondo”, “Il Sabato”, “King”, “L’Espresso”, “L’Espresso più”, “L’Espresso sport”, “L’Intrepido sport”, “Management”, “Mercurio di Repubblica”, “Millelibri”, “Nuova Ecologia”, “Panorama”, “Prima Comunicazione”, “Tuttolibri (La Stampa)”, “Venerdì di Repubblica”.

9); in effetti, sono qui raccolti neologismi (ancora privi di attestazione nei lessici) di ambito politico, apparsi tra le pagine di una trentina di quotidiani e riviste a diffusione nazionale o regionale¹². Alcuni assaggi sono compiuti, traendo materiali dalla saggistica (soprattutto di carattere politico e sociale) e dalla stampa effimera (locandine, volantini, avvisi, ecc.).

5.3.2. Che cosa scegliere

A questo punto converrà porsi alcune domande. Partiamo dalla più importante: che cos'è un neologismo? Risposta ovvia: è una parola o un'espressione nuova, assente nella lingua fino a un dato momento storico. Sarà un vocabolo formatosi, attraverso meccanismi di derivazione o di composizione, sulla base di un altro vocabolo, già presente nella nostra lingua; sarà un prestito o un calco da un'altra lingua; sarà una novità nata dal nulla; nonostante le apparenze, quest'ultima è una circostanza molto rara. Gli studiosi sono per lo più concordi su questa definizione. Un rapido controllo effettuato su alcuni dizionari di linguistica¹³ ci restituisce infatti definizioni abbastanza simili, anche se non sempre i neologismi semantici sono posti tra le neoformazioni¹⁴. Se un neologismo è, per definizione, una "parola nuova", sembrerebbe scontato il fatto che una qualsiasi, parola fino a un dato momento assen-

¹² Si tratta di "Avvenimenti", "Avvenire", "Barbecue", "Il Borghese", "Corriere della Sera", "Il Centro", "Cuore", "Eco", "L'Espresso", "L'Europeo", "Famiglia cristiana", "Frigidaire", "Il Giornale", "L'Indipendente", "L'Informazione", "L'Italia settimanale", "L'Indice", "La Peste", "Liberazione", "Linus", "Il Manifesto", "Il Mattino", "Il Messaggero", "Il Mondo", "La Nuova Sardegna", "L'Opinione", "Panorama", "Patria Indipendente", "La Repubblica", "Il Sabato", "Il Secolo d'Italia", "Sette - Corriere della Sera", "I nuovi Siciliani", "Il Sole 24 Ore", "La Stampa", "Televenerdi - La Repubblica", "Il Tempo", "Teresa - Il Messaggero", "tv Sorrisi e canzoni", "L'Unità", "Il Venerdì - La Repubblica", "La Voce".

¹³ Dubois *et al.* (1979), Cardona (1988), Bussmann (1996), Matthews (1997), Glück (2000²), Casadei (2001), Crystal (2003³) e Beccaria (2004³).

¹⁴ Tra questi Matthews (1997: 241) non fa menzione dei neologismi semantici. Lo studioso infatti definisce il neologismo come «Any new word which is introduced into a language by whatever process», e riporta l'esempio di *Eurocracy* 'burocrazia dell'Unione Europea', un possibile neologismo in inglese, derivato da *Eurocrat* o da un processo diretto di blending.

te nella nostra lingua, può essere considerata un neologismo già dalla sua prima apparizione. L'assenso tuttavia non è generale. L'ipotesi infatti, non tiene conto dei numerosi occasionalismi che ogni giorno entrano precipitosamente nella nostra lingua e altrettanto precipitosamente ne escono. Di questo parere è Crystal (2003⁵: 315), il quale ricorre ai concetti di *nonce word* e di *nonce formation*: «linguistic form which a speaker consciously invents or accidentally uses on a single occasion». Solo quando una *nonce formation* entra stabilmente nel lessico si può parlare di neologismo: «nonce formations have occasionally come to be adopted by the community — in which case they cease by definition to be 'nonce' [...] and become neologisms»¹⁵.

Presupposti, concezioni, punti di vista diversi, riguardanti tali questioni fondamentali, condizionano l'impianto e l'esecuzione dei repertori qui considerati. Mentre Adamo/Della Valle (2003a e 2006a) accolgono tutte le parole nuove che presentino almeno un'attestazione nei testi compresi nel corpus, altri studiosi non seguono questa via. Per esempio, la costituzione del lemmario di M. A. Cortelazzo (1995–1997) si fonda su criteri che sono elencati nella prefazione:

a) Si considerano come neologismi quelle forme e quei significati che non sono documentati in opere lessicografiche precedenti. Questo criterio presenta tuttavia tre eccezioni: *i*) non si tiene conto dell'accoglimento in dizionari contemporanei al repertorio; *ii*) la parola o il significato vengono accolti, anche se già attestati in precedenti repertori di neologismi, qualora la documentazione proposta da tali opere non permetta di affermare con certezza che tali parole o significati sono entrati stabilmente nell'uso. Quest'ultima distinzione si fonda però su basi poco solide, dato che i repertori pubblicati nel periodo considerato non offrono una documentazione affidabile sulle parole nuove presenti nell'italiano; *iii*)

¹⁵ Il concetto è presente anche in Bussmann (1996: 328), per il quale tuttavia le *nonce words* si formano per derivazione e sono assimilate ai neologismi, tanto che vengono definite «one-time neologisms». La nozione di *nonce word* coincide, in sostanza, con quella tradizionale di *hapax*. Nell'ambito di quest'ultima, Pruvost/Sablayrolles (2003: 60–62) individuano quattro casi salienti, in una scala crescente di diffusione del neologismo: 1) *hapax conversationnel*; 2) *hapax littéraire*; 3) *circulation limitée à un groupe social*; 4) *pénétration dans la communauté entière*.

alcune voci presenti nei dizionari recenti possono essere accolte «se questo appare utile per evidenziare una relazione semantica interna al campo neologico».

b) Il neologismo deve appartenere al periodo considerato (vale a dire 1993–1994 per il primo volume, 1995 per il secondo, 1996 per il terzo).

c) Il neologismo deve presentare almeno due attestazioni, distanti nel tempo e tratte da fonti diverse. Tuttavia la prima di queste attestazioni può anche essere antecedente al periodo considerato. Tale criterio contrasta con il precedente, che invece sembrava essere uno dei requisiti fondamentali della ricerca.

d) Almeno una delle due attestazioni deve provenire da una fonte non specialistica.

e) Le fonti sono costituite da testi di ogni tipologia, sia scritti sia orali, prodotti in lingua italiana; tuttavia le parole attestate esclusivamente in forma orale non sono lemmatizzate, perché tale attestazione non sarebbe verificabile. A quest'ultimo criterio si attiene anche Forconi (1990).

Il principio della doppia attestazione seguito da M. A. Cortelazzo (1995–1997) presenta alcuni inconvenienti: se tale criterio serve a stabilire non tanto il momento dell'apparizione del neologismo quanto il suo accoglimento nella lingua, dato che la maggior parte degli esempi proviene dalla stampa quotidiana e settimanale, e data l'intensa circolazione di vocaboli che caratterizza la nostra epoca, dobbiamo concludere che due attestazioni cronologicamente ravvicinate o presenti nello stesso giornale con lieve scarto cronologico non sono indicative e perdono gran parte del loro valore probatorio. «Tra l'altro, all'interno delle redazioni dei giornali esistono forti tradizioni di scrittura, che si riflettono, tra le altre cose, nelle scelte lessicali e nello stile dei titoli» (Dardano 1999b: 387).

Anche Lurati (1990: v–vi) comprende nel suo repertorio soltanto quei neologismi che si presentano con almeno tre attestazioni, situate in fonti diverse: tale scelta appare più equa e ragionevole rispetto a quella operata da M. A. Cortelazzo (1995–1997). Inoltre il repertorio di Lurati, pur privilegiando lo spoglio di fonti scritte, accoglie anche parole udite in dibattiti, conversazioni in pubblico, trasmissioni radiofoniche e televisive, come pure quelle

udite nel corso di incontri con giovani. Ciò accade perché «la volontà di fondo è stata quella della “presa diretta”».

5.3.3. Vita dei neologismi

Per quanto tempo, dopo la sua prima apparizione, un neologismo può essere considerato tale? La risposta sembra scontata: fin quando non è registrato dai dizionari. Ma, se si esclude lo *Zingarelli*, i dizionari escono a intervalli di tempo piuttosto ampi e pertanto non riescono a tenere il passo con le novità del nostro lessico: «la lingua corre molto più veloce delle opere che la registrano: ogni giorno nascono nuove parole (e ciò non sorprende in un mondo che si può dire cambi da un telegiornale all'altro), e contemporaneamente altre, ormai di un'età e tranquille nei significati che la tradizione ha loro attribuito, danno segni di irrequietezza e mutano significato, o ne aggiungono dei nuovi a quelli che già possiedono» (Forconi 1990: 9). Inoltre, quale dizionario riuscirà mai a registrare tutti i vocaboli e tutte le espressioni in uso?

Nell'appendice alla seconda edizione del *GRADIT*, De Mauro riporta una serie di “novità” di cui non aveva tenuto conto nella prima edizione. Sono citati tra gli altri i seguenti vocaboli prima dimenticati: *acchiappavoti* (apparso nel 1985 nel “Messaggero”); *antipirateria* (1991); *antiabusivi* (attestato nella “Repubblica” del 1986); *salottismo* (1996); *Papamobile* (1984); *self-area* è datato 1989, ma il sottoscritto è certo di aver fatto rifornimento di carburante in *self-areas* fin da quando possiede la patente, vale a dire dal 1988¹⁶.

¹⁶ Il problema era già stato affrontato in precedenza da Matoré (1952) e, sempre per quanto riguarda il francese, da Blochwitz/Runkewitz (1972: 11): «Hier erhebt sich zunächst die Frage: Was ist überhaupt ein Neologismus?, woran wird er erkannt, wie lange ist er als solcher zu betrachten und mit welchen Mitteln wird er gebildet? Zunächst dient er zur Bezeichnung neuer Begriffe: neue Sachverhalte erfordern neue Bezeichnungen. Der Neologismus ist oft noch nicht vom Wörterbuch akzeptiert, obwohl er im praktischen Wortschatz schon eine gewisse Zeit bestehen kann, denn der Aufnahme in das Wörterbuch geht stets eine gewisse Inkubationszeit, d. h. eine Zeit der Akklimatisation voraus, in der das Wort bereits einen gewissen Gebrauchswert erlangt hat. Für jede lexikologische Untersuchung ist also nicht nur der Zeitpunkt des ersten Auftauchens eines Wortes, sondern gleichfalls der Augenblick des Eintretens in den Sprachgebrauch

Un neologismo è tale solo al momento della sua prima apparizione? Nel rispondere occorre cautela. Può infatti accadere che due o più parlanti creino un neologismo, in maniera del tutto indipendente l'uno dall'altro. Non si tratta di casi isolati: è una situazione reale piuttosto frequente, quindi da prendere in considerazione¹⁷. A volte una stessa parola può essere, per così dire, più volte neologica. Accade infatti che un neologismo già abbandonato sia “creato” di nuovo e di nuovo diffuso su vasta scala¹⁸. Queste circostanze inducono a considerare con prudenza i concetti di “prima attestazione” e di “durata” di un neologismo. Al tempo stesso, il giudizio sulla novità di un vocabolo non è di natura discreta: si riscontrano, per così dire, diversi gradi di novità.

Dal momento che la “neologicità” di un vocabolo appare inversamente proporzionale alla sua diffusione, sembra lecito ampliare il concetto di neologismo: il quale sarà considerato tale non soltanto al momento della nascita, ma anche lungo la trafila del suo primo riuso o dei suoi successivi riusi. Infatti non c'è alcun motivo di porre il confine neologico in un punto piuttosto che in un altro e di decidere dopo quanti reimpieghi non si possa più parlare di neologismo. Anche perché in questo caso la questione consisterebbe nello scegliere tra il numero di reimpieghi assoluti e il numero di nuovi parlanti che usano il neologismo in questione. E anche in questo caso, non c'è alcun motivo per seguire un criterio piuttosto che un altro.

Non esiste pertanto un criterio unico, che consenta di definire in modo perentorio se una nuova parola sia o no un neologismo. Esistono soltanto approssimazioni che, alla prova dei fatti, si riveleranno più o meno precise. Per esempio, in Adamo/Della Valle (2003a) si ricorre a quello che è definito “corpus di esclusione”: vale a dire, si considerano neologismi tutti quei vocaboli che non

von Bedeutung. Das Auftauchen im Wörterbuch ist keinesfalls identisch mit dem Zeitpunkt seiner Entstehung, den zu erfassen meist recht schwierig, wenn nicht gar unmöglich ist, es sei denn, es handelt sich um zu einem ganz bestimmten Zeitpunkt aufgenommene Wörter aus den Gebieten der Wissenschaft, Technik, Politik und Wirtschaft».

¹⁷ Cfr., a tale proposito, Pruvost/Sablayrolles (2003: 67–73).

¹⁸ Sablayrolles (2000: 170) fa l'esempio del titolo francese della *pièce* di Brecht *La résistible ascension d'Arturo Ui*: *résistible* sarà sembrato a molti un neologismo, in realtà tale aggettivo è attestato nel XVII secolo, pur essendo allora usato esclusivamente dai teologi.

sono registrati nel *Vocabolario della lingua italiana* diretto e ideato da Aldo Duro (Duro 1997²) e nel *GRADIT*. A questi due dizionari viene aggiunto, in Adamo/Della Valle (2006a), il *GDLI* (1961–2004). Una tale scelta, che ha il merito di introdurre un criterio chiaro e univoco per decidere quali neologismi includere nel repertorio e quali escludere, è tuttavia discutibile per quanto riguarda i dizionari selezionati. Ciò riguarda in particolare il *Vocabolario* di Duro, noto del resto per una certa diffidenza nei confronti dei neologismi: ebbene, quest'opera risale a nove anni fa; si tratta di un tempo troppo lontano, se si considera lo sviluppo recente (e recentissimo) di settori quali l'informatizzazione di massa, Internet, l'economia di mercato, la medicina con le sue varie specializzazioni, la vita sociale con le sue novità e stravaganze, la politica con i suoi stereotipi e le sue parole d'ordine, il mondo dell'economia e della finanza con il suo esibizionismo terminologico¹⁹.

In molti lemmi di Adamo/Della Valle (2003a e 2006a) è menzionata la bibliografia specialistica dedicata ai neologismi in questione; inoltre si rinvia alle attestazioni precedenti contenute nel *DISC* (1997) e nello *Zingarelli* (2003¹²). Proprio per tale motivo viene da chiedersi perché i due autori non ricorrano a un dizionario più recente e aggiornato, come lo *Zingarelli*, per scegliere le parole da includere e le parole da escludere. La risposta potrebbe essere la seguente: si tratta di un dizionario che gratifica, con indulgenza da molti giudicata eccessiva, occasionalismi destinati a scomparire in breve tempo²⁰.

¹⁹ L'esigenza di un corpus di esclusione che renda conto della neologicità di una parola è stata più volte sottolineata da vari studiosi; cfr. da ultimo Quemada (2006: 11): «il faut surtout confronter les relèves brutes à un corpus d'exclusion, ensemble de dictionnaires sélectionnés tenu pour l'expression de la compétence partagée par une communauté. Le caractère néologique des formes, sens ou emplois non dictionnarisés peut alors être considéré avec plus de sûreté». Corpora di esclusione con caratteristiche simili sono adottati, con alcune cautele, anche da studiosi stranieri: Manuel Alvar Ezquerro, nella compilazione del suo repertorio di neologismi (Alvar Ezquerro 1994) ha fatto ricorso a «un criterio práctico, aunque non fuese el más científico, por más que resultase, sin duda, objetivo: considerar únicamente aquellas voces que no figurasen en el Diccionario de la Real Academia Española» (Alvar Ezquerro 2006: 33).

²⁰ Anche se, nella Presentazione a una recente edizione del vocabolario si legge: «lo *Zingarelli* non rincorre neologismi ed esotismi, né accoglie parole effimere legate all'attualità: le revisioni e gli aggiornamenti annuali sono invece il risultato di un costante e

Lo stesso principio era stato adottato da M. A. Cortelazzo (1995–1997). In questa opera, tuttavia, una consultazione dei lessici contemporanei sembra mancare del tutto. La cosa non è priva di conseguenze: per esempio, sono attribuiti al biennio 1993–1994 *infotainment* (documentato nel 1991 ma presente nel Devoto/Oli 1990²), *spottino* (presente, con un attestazione del 1984, in Cortelazzo/Cardinale 1986); nell'anno 1995 è collocato il vocabolo *compatta* (riferito a un'autovettura), denominazione che, a parte i miei ricordi personali, è registrata ancora una volta nel Devoto/Oli (1990²); al biennio 1993–1994 è riferito *rubrichista*, benché nello Zingarelli (1984¹¹) sia presente *rubricista* (Dardano 1999b: 387). Di questo studioso vorrei ricordare la seguente affermazione (ivi: 291) «non può essere disconosciuto a tal punto il valore della testimonianza lessicografica: si pensi in ogni caso che il dizionario favorisce spesso l'accettazione neologica presso ampi settori di pubblico». Insomma, come sempre, il metodo condiziona i risultati. Alcuni composti, considerati neologismi da Adamo/Della Valle (2003a) e pertanto inclusi nel presente repertorio, hanno in realtà attestazioni precedenti: *eurogol*, *fare flop*, *film-culto*, *film-denuncia*; vari composti con *killer* e vari prefissati con *super-* (*super commissario*, *superlatitante*, *supermiliardario*, *superricercato*, *superveloce* e *supervelocità*) ricorrono in effetti nelle annate 1993 e 1996 del «Corriere della sera»²¹. Più precisamente: *eurogol* è attestato già nel 1993 con 10 occorrenze, ed è registrato da Bencini/Citernesì (1992) e da Quarantotto (2001)²². Invece i repertori non riportano *fare flop*, registrato dalla fonte predetta, che però presenta 2 occorrenze, entrambe situate nel 1993: «MILANO. La notte delle stelle cadenti ha fatto flop» (CS, 13/8/1993, p. 1);

meticoloso lavoro redazionale di rilettura e aggiornamento, basato principalmente sull'uso di nuovi strumenti lessicografici». Il concetto è ripetuto poco più avanti, quando si motiva l'inserimento di 600 parole nuove, «tutte scelte — sia chiaro — evitando quelle effimere o contingenti e privilegiando i neologismi il cui uso è ormai consolidato» (Zingarelli 2004¹²: 3).

²¹ Come risulta dalla semplice consultazione del CD-ROM pubblicato dalla RCS New media e come è notato ora da Marri (2006, 2007a e 2007b).

²² Secondo Marri (2006: 114) «si può star certi che la diffusione [di *eurogol* con] il significato (abusivo) di 'gol particolarmente spettacolare', risale alla Tv, precisamente all'omonima rubrica Rai di Martino e De Laurentiis che informava sulle coppe europee dai primi anni Ottanta».

almeno fino al 1996, l'espressione più ricorrente è “verbo essere + *flop*”; se in quegli anni *flop* è ancora considerato un neologismo (infatti è spesso munito di virgolette)²³ tale non è più nel periodo esaminato da Adamo/Della Valle (2003a). La presenza di questa unità lessicale superiore si mantiene costante negli anni successivi al 1993: «Sutherland non morde: il thriller fa flop» (CS, 23/9/1996, p. 29); in conclusione *fare flop* appare bene acclimatato. Lo stesso discorso vale per *super commissario*, che si trova 4 volte per ciascuna delle due annate, considerate (1993 e 1996) sia con componenti separati («CASABLANCA. Per il super commissario, violentatore di centinaia e centinaia di donne, il procuratore di Stato marocchino ha chiesto la pena di morte»; CS, 14/3/1993, p. 11) sia con univernazione («Ultimatum CONI alla C: accordo o supercommissario» CS, 21/9/1996, p. 42, tit.). Oltre a essere attestato in Quarantotto (2001), *superlatitante* appare ben 68 volte nel 1993, 17 nel 1996; ecco un esempio: «Preso a Montecarlo il superlatitante del Sisde» (CS, 03/12/1993, p. 1, tit.). Se la memoria non m'inganna, *supermiliardario* è uno degli appellativi del celebre e vetusto Paperon de' Paperoni; comunque il prefissato è presente in entrambe le annate, sia come sostantivo («Lei, mentre lui tenta la fortuna, se ne va in giro per negozi e mentre ammira un bell'abito nero scollato viene notata da un super miliardario» CS, 5/5/1993, p. 9), che come aggettivo: «La magistratura di Sua Maestà l'ha [= la British Airways] anche condannata a pagare alla Virgin un risarcimento supermiliardario» (CS, 2/6/1993, p. 19). *Superricercato* è presente sia nel 1993, una volta in forma univernata («Si parla di una festa di Capodanno cui avrebbe partecipato pure Silvano Larini, l'altro superricercato di Tangentopoli»; CS, 25/1/1993, p. 3), 8 volte in forma non univernata²⁴.

²³ Mentre *flop* come elemento singolo «è ormai pienamente accasato in italiano perlomeno dagli anni Ottanta» (Marri 2006: 117). A proposito dell'uso di marche tipografiche quali il corsivo e le virgolette, Quemada (2006: 9) afferma che esse «signalent souvent des innovations mais de manière équivoque, puis'elles attiren l'attention sur les mots ou emplois nouveaux sans informer sur leur degré d'acceptation».

²⁴ Cfr. Dardano/Frenguelli/Perna (2000, p. 39), saggio che peraltro non è citato alla voce.

5.4. Repertori e struttura dei lemmi

Un repertorio di neologismi, nel lemmatizzare le varie occorrenze dei fenomeni considerati può seguire due vie: attuare il raggruppamento di vocaboli che hanno la stessa base oppure osservare l'ordine alfabetico. Nel capitolo "Vita da VIP", contenuto in Forconi (1990), le neoformazioni sono ordinate secondo il confisso che ne è alla base, per esempio: *vipologia* 'trattazione e descrizione delle gesta dei VIP', *vippaio* 'gruppo di VIP o luogo in cui si ritrovano molti VIP', *vipperia* 'la catena, il ceto dei VIP', *vippetto* o *vippino* 'Figlio di VIP, o anche VIP di secondo ordine', *vippone* 'VIP di ragguardevoli dimensioni (in senso figurato e non)'; nella seconda parte del saggio i neologismi sono disposti in ordine alfabetico; la terza parte (dal titolo "Stesse voci, altri sensi") è dedicata al calco semantico. Di ciascun neologismo sono forniti i significati, la data di prima apparizione e un esempio²⁵.

A tale criterio composito e articolato su più piani si oppone la maggior parte dei repertori (qui analizzati), i quali seguono l'ordine alfabetico. In Quarantotto (1987) di ogni neologismo sono forniti la categoria grammaticale, il significato, uno o più contesti in cui la parola è usata, eventuali rinvii ad altri lemmi aventi lo stesso significato e contenuti nella stessa opera. M. A. Cortelazzo (1995–1997) aggiunge riferimenti a opere precedenti e, talvolta, fornisce motivazioni: per esempio di *ice*, un tipo di droga sintetica, si dice che «Deve il suo nome alla somiglianza, nella sua forma fisica, con i cristalli trasparenti del ghiaccio».

Di tutt'altro tenore sono le definizioni di Pittàno (1987) e di Vassalli (1989). Quest'ultimo fa sentire la sua anima di scrittore; al tempo stesso non disdegna di assumere atteggiamenti personali, mettendo da parte le cose che piacciono ai linguisti: il suo *Neoitaliano*, è detto nella Prefazione, «pur cercando di essere meno lacunoso e meno errato possibile, non ha pretese di completezza né,

²⁵ Anche Bencini/Manetti (1995) è suddiviso in 14 capitoli tematici. Tra i titoli: *Tutte le guerre del mondo (e qualche speranza di pace)*; *Internet: il futuro corre sul filo*; *Da Affittopoli a zoomafia: le parole della giustizia*; *Mode e manie del nuovo millennio*. Analoga divisione è presente in Novelli/Urbani (1995).

tanto meno, di scientificità»²⁶. Le definizioni sono formulate in maniera semplice, colloquiale, «al limite della prolissità»; «pur mirando spesso a ricostruire l'origine del fenomeno, nella maggior parte dei casi le indagini sono limitate al decennio in questione “i banali anni Ottanta”». Tuttavia Marri (1994) ha dimostrato che molte parole risalgono al decennio precedente, se non addirittura agli anni Sessanta. Ma osserviamo lo stile espositivo dello scrittore che veste l'abito del linguista:

Animalista s.m e f., agg.

Nato nei banali anni Ottanta con la crescita dell'arcipelago (V.) verde (V.), l'animalista fu il propagatore di una nuova sensibilità nei confronti dell'ambiente e specificamente degli animali: non più concepiti come oggetti semoventi, da distruggere o da allevare intensivamente per far bistecche, ma come individui capaci di intendere e portatori di alcuni diritti fondamentali anche per l'uomo. Furono animalisti, nel banale decennio, gli aderenti al Wwf («World wildlife fund») ed alla Lipu (Lega italiana protezione uccelli), gli Amici dei cani e dei gatti, gli antivivisezionisti, gli abolizionisti (V.) eccetera. Nel 1988, in un concorso nazionale di pubblicità televisiva (Festival Anipa), il primo premio venne assegnato ad uno spot (V.) animalista del Wwf contro il randagismo (V.), che si chiudeva con lo slogan: «Chi abbandona gli animali è una bestia».

Come sempre Vassali è spiritoso, divagante, irriverente; qualità (o difetti?) che erano presenti (ma con modi e con esiti diversi), anche in Pittàno (1987).

Il metodo di lemmatizzazione più adeguato ai fini di un'organica raccolta di neologismi è senza dubbio quello scelto da Adamo/Della Valle (2003a e 2006a): completezza e accuratezza dell'analisi sono le loro armi vincenti. Ogni neologismo è analizzato dal punto di vista tipologico e linguistico: indicazione della categoria grammaticale, definizione del significato, classificazione (che illustra il tipo morfologico, sintattico o semantico), indicazione del

²⁶ (Vassalli 1989: I). Riportiamo il seguito del discorso, che appare indicativo dell'atteggiamento dell'autore: «Se lo studioso della lingua troverà in queste pagine qualche spunto che possa interessarlo, ne sarò felice; se no, mi basterà che non se ne indigni troppo. E mi accontenterò delle lodi (mezze lodi!) che, forse, me ne verranno sui giornali dai miei colleghi romanzieri e scrittori. Lodi del genere: “Finalmente, anche lui ha trovato la sua strada! Se ci si applica, prima o poi, diventerà un lessicografo a puntino! Peccato che non abbia cominciato prima!”».

meccanismo che ha dato luogo alle neoformazioni. Oltre a distinguere tra: suffissato, prefissato, parasintetico, composto, unità polirematica, nei composti sono indicati la categoria grammaticale dei formanti (nome, aggettivo, verbo) e l'ordine sintattico dei componenti (DNTE e DTO); si segnala inoltre la presenza di «eventuali modelli ispiratori», ricorrendo a semplici formule, come “*abbassa + X*” in *abbassa-colesterolo* e “*X + killer*” in *eroina-killer*. Tutto ciò, mentre dimostra una spiccata utilità didattica, facilita l'individuazione dei modelli che risultano più produttivi nel periodo considerato. Dalla tavola degli elementi formanti, appare evidente la vitalità di alcuni tipi. Dei composti con ordine “DTO – DNTE” il più produttivo è il già citato “*X + killer*”, con 48 neoformazioni, seguito da “*X + choc*” (29 neoformazioni); quest'ultimo, assieme alla sua variante con forma inglese “*X + shock*” (7 neoformazioni), è all'origine, nel periodo considerato, di ben 36 neologismi. Molto produttivi sono anche “*X + record*”, con 22 neoformazioni, “*X + bomba*” e “*X + simbolo*” con 20.

Per quanto riguarda l'ordine inverso (“DNTE – DTO”), si nota che “*baby + X*”, con 52 neoformazioni, si dimostra di gran lunga più fecondo del suo inverso “*X + baby*” che ne produce soltanto 4; a breve distanza seguono il composto preposizionale “*dopo + X*”, con 50 neoformazioni, “*allarme + X*” con 49, “*emergenza + X*” con 29 e “*uomo + X*” con 20. Sorprende la ricca prole di due tipi di polirematiche, piuttosto diffuse nella stampa: “*madre di + X*” (o, più precisamente, “*madre di tutto + X*”, dato che anche *tutto, tutti, tutte* appaiono sempre in questa unità lessicale superiore), e “*popolo di + X*”, cui si riferiscono 29 e, rispettivamente, 45 neoformazioni; invece il corrispondente composto “*popolo + X*” è responsabile soltanto di 2 neoformazioni.

Utili sono anche i rimandi interni a voci sinonimiche rispetto a quelle considerate. Per esempio la voce *enhanced tv* rimanda a “televisione digitale” e a “cybertelevisione”; *enzima guastatore* a “enzima-killer” (ancora un composto formato sul modello “*X + killer*”), *low cost* a “no frills”.

Di ciascuna entrata sono sempre indicati i formanti, raccolti nell'utile tavola finale; qui di ciascuno di essi è indicato l'insieme dei neologismi che ne derivano. All'occorrenza si distingue tra i diversi significati di un formante; per esempio, il prefissoide *euro-*

conquista tre entrate: *euro*⁻¹ ‘relativo al continente europeo’, *euro*⁻² ‘relativo all’integrazione politica europea’ ed *euro*⁻³ ‘relativo alla moneta Euro’²⁷. In un caso questa precisione dà luogo a un risultato curioso. Sono infatti presenti tre formanti “Berlinguer”: si tratta di Enrico, Giovanni e Luigi; a ciascuno di essi è associato il formato *berlingueriano*. Tuttavia se tale parola, riferita agli ultimi due nomi, costituisce con tutta probabilità un neologismo semantico, appare più difficile sostenerne lo statuto neologico quando essa è riferita all’ex dirigente del PCI, considerata la notorietà che egli ha acquisito a partire dai primi anni Settanta.

5.5. Un invito alla prudenza

Come abbiamo avuto modo di osservare, i repertori di neologismi presentano pregi e difetti: gli uni e gli altri diventano più o meno rilevanti a seconda del fine che il ricercatore si propone. A questo proposito Lurati (1990: v) distingue tra il *monumento*, il *documento*, e lo *strumento*. Il primo «è l’opera di fondo, pensata, limata, ponderata, che supera i decenni: è, per esempio in campo italiano, il *Grande Dizionario della Lingua Italiana*». I documenti sono «quei vocabolari d’assieme, che offrono un taglio su una lingua, su un lessico in un determinato momento»: si pensi, per esempio, allo *Zingarelli* e inoltre a quei repertori di neologismi, come Adamo/Della Valle (2003a e 2006a) e M. A. Cortelazzo (1995–1997), che si propongono di fotografare la neologia in un determinato periodo storico. Infine gli strumenti sono opere dal disegno più modesto, le quali appaiono destinate a una rapida consultazione, risultando «utili anche a chi, nelle necessità quotidiane, ha bisogno di delucidazioni spicciole». Buona parte dei repertori di cui abbiamo trattato appartiene a quest’ultima categoria, nella quale non è difficile individuare difetti, dovuti talvolta alla modestia dell’obiettivo che si propongono. Ben vengano dunque rilievi critici, come quelli espressi da Dardano (1999b) e, con minor eleganza, da Marri (2006, 2007a e 2007b); ben vengano le

²⁷ Da ultimo è stato proposto un *euro*⁴, riferibile «a competizioni sportive a livello europeo»; cfr. *Eurocuppa* e il già citato *eurogol* (Marri 1996: 119).

integrazioni, come quelle proposte da Marri (1994); poco utili sono invece le stroncature, come quella compiuta da Berruto (1990–1991) nei riguardi di Lurati (1990). Anche perché, come affermava autorevolmente un vocabolarista inglese dell'Ottocento, «tutti gli autori possono aspirare alla lode; i lessicografi non possono che aspirare a sfuggire ai rimproveri» (la citazione è in Quarantotto 1987).

Lo studio della neologia ha compiuto in questi ultimi vent'anni notevoli progressi. Il lavoro si è intensificato; i ricercatori italiani hanno affinato le armi: sviluppo di metodi e di principi, da una parte, nuove procedure operative dall'altra. Le riflessioni si susseguono e si confrontano tra loro, aprendosi alla sociolinguistica, alla pragmatica e alla linguistica testuale; l'informatica e i database elettronici svolgono proficuamente il loro lavoro, indispensabile per raccogliere, catalogare e consultare in tempi brevi e con esiti (si spera) più certi e obiettivi. La strada è stata tracciata e la qualità degli ultimi repertori di neologismi dimostra che è quella giusta. Si può ragionevolmente prevedere che dall'integrazione della teoria con le tecniche di rilevamento vedranno la luce strumenti lessicografici sempre più adatti a esplorare proficuamente il lessico della nostra lingua, i meccanismi e le istanze che lo muovono.